

Linguaggi in transito: Musica. Germogli

RISPOSTA A EGIDIO MEAZZA (*SUL SUONO. LA TERRA CANTA*)

Franco Pavan

«Non esiste suono se non per chi lo ode. Ma il suono è intimamente collegato alle più iniziali esperienze del vivente, fa tutt'uno con il corpo».

Nell'affrontare il percorso legato al mio Linguaggio in transito di quest'anno sono inevitabilmente tornati alla memoria frammenti e lunghi tratti di strada percorsa al fianco e con la musica in questi ultimi trentacinque anni. L'affondare nel presente stringe, nel mio caso, in spire strette, perdendo la profondità, il piano degli orizzonti multipli, il dialogo con mondi smarriti o persi definitivamente.

Di questa affermazione di Egidio Meazza mi colpisce, e in qualche modo atterra, quelle «iniziali esperienze del vivente». Questo punto, così tremendamente rilevante, agita da tempi lontani la mia riflessione sulla musica. Quali sono le iniziali esperienze del vivente? Le nostre membra e sensi, il nostro vissuto primo, la *tradizione* dell'uomo, o tutto questo e molto altro insieme?

Nel corso degli ultimi anni sempre più di sovente ho inciampato in descrizioni del suono e dell'insegnamento di canti e musica in condizioni di *assenza*: sogno, estasi, rapimenti dei sensi. Una condizione comune a popolazioni lontanissime per cultura, collocazione geografica, che non possono ritenersi casuali. E inevitabilmente il ciclo che torna è l'insegnamento che giunge dagli antenati, dai morti, dal passato che si configura come un presente costante, che è via, che si fa luce, per voler rimanere nella percezione sensoriale. È una luce che si irradia nel buio del sonno, che si irradia nel giorno asciutto della quotidianità: difficile proporla in un Universo di calcoli, se non impossibile. Dunque, *chi* ode il suono? E quali sono le più iniziali esperienze del vivente? Un'impronta lontanissima oppure il rimbombo del gorgo della nascita, o lo scuotimento precedente della gestazione, o tutto ciò?

Il percorso dell'uomo sulla Terra, come ben descritto da Egidio Meazza, combatte tra i piedi piantati ben a terra e quel misterioso, e al tempo stesso rivelatore, Cosmo che ci avvolge. Questo è un altro elemento cardine del rapporto tra noi e la musica. Il mondo dei morti senza il Cosmo è impensabile per la nostra storia *musicale*, come ci insegnano già le prime testimonianze musicali di cui abbiamo una certa dose di sicurezza: i canti delle popolazioni più antiche della nostra strana specie, rappresentati dai repertori straordinari dei boscimani e dei pigmei. Su questo punto sarà bene riflettere nei prossimi incontri del Linguaggio in transito.

Ammiro, infine, l'osservazione sul punto del *matriarcato*: Meazza mi anticipa mirabilmente su quello che sarà un punto nodale e focale relativo alla continuazione del percorso da me intrapreso e che vorrei condividere con voi tutti quest'anno.

(28 novembre 2019)